

L'INTERVISTA. LA SCRITTRICE KYOKO HAYASHI

## “Io, sopravvissuta a Nagasaki Ma il terrore non ti lascia mai”

ANNA LOMBARDI

«**L** PENSIERO dell'atomica non lascia mai i superstiti. Permane dentro di te, non lo consideri mai passato». Kyoko Hayashi aveva 14 anni quando il suo mondo fu incenerito dall'atomica di Nagasaki, il 9 agosto 1945. Sopravvissuta, manifestò subito i sintomi della contaminazione radioattiva, quel “nemico interno” descritto in molti suoi romanzi. Hayashi ha affidato alla scrittura il compito di condividere la sua esperienza: come in *Nagasaki*, la raccolta di racconti che Gallucci Editore pubblica per la prima volta in Italia.

**Sono passati 70 anni: cosa le ha dato la forza di resistere?**

«Ho sempre temuto l'ombra della morte. Ma la fiducia negli esseri umani mi ha spinto a scrivere. Ho iniziato in un'epoca in cui molti amici morirono di malattie legate alle radiazioni. Ho continuato perché non restasse un fatto personale ma una realtà attuale».

**Il Giappone ha elaborato quel lutto nel modo giusto?**

«No. Avrebbe dovuto imparare da Hiroshima e Nagasaki, così non è stato. Ci sono stati due incidenti nucleari da allora, Tokaimura e Fukushima, che mi hanno spinto a chiedermi a cosa fosse servita tanta morte e sofferenza. Provo rabbia e sconforto ogni volta che si parla di uso “pacifico” del nucleare».

**Già: lei ha detto più volte che il dramma delle radiazioni non si è concluso con l'atomica...**

«Che siano bombe o centrali nucleari,

le sostanze che colpiscono gli esseri umani sono le stesse. Il nucleare distrugge tutto e i suoi effetti durano decenni».

**Cosa pensa del tentativo del governo giapponese di superare la Costituzione “pacifista”?**

«L'articolo 9, che afferma che il Giappone rinuncia per sempre alla guerra, va mantenuto. Vogliono snaturarlo ma rifiutare la guerra è la sola garanzia. Ogni volta che vedo immagini di bambini in guerra penso: come possono gli adulti non esserne straziati? I loro occhi dovrebbero bastare a fermare ogni guerra».

**Anche lei era una bambina quando l'atomica esplose.**

«Ricordo bene quell'istante: correvo verso l'epicentro del bombardamento, vedevo la distruzione intorno a me, ed ero grata di essere viva. Dove c'è vita, si ricomincia. Così pensavo, anche se avevo solo 14 anni».

**Come affronta, ora, il suo “nemico interno”, il male che la divora?**

«Ci convivo. Le sostanze radioattive distruggono cellule e geni, aderiscono a polmoni e ossa, continuano a manifestarsi per un tempo lunghissimo. Un nemico che non ti lascia mai».

**Nell'introduzione di “Nagasaki” ricorda i marinai italiani che vedeva da bambina sul Fiume Giallo. Se uno di loro fosse ancora vivo cosa vorrebbe dirgli?**

«Gli direi: “Sono felice che tu sia sopravvissuto, e sia tornato a casa!”. Se potessi incontrarlo lo abbraccerei».

(Ha collaborato Manuela Suriano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

